

# La scultura che si fa teatro e carne

di Manuela Camponovo

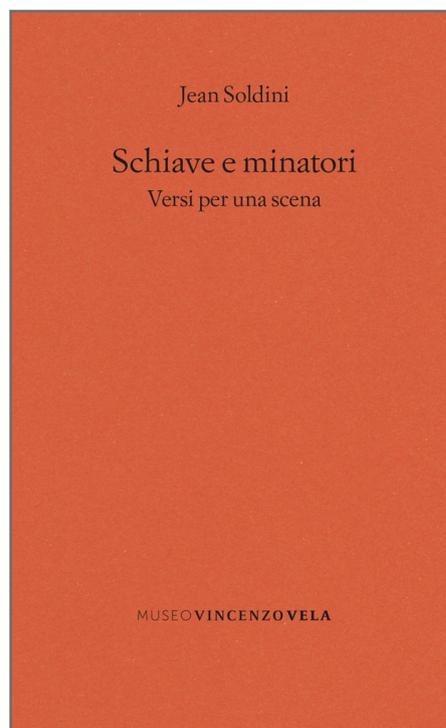
**N**ell'anno di Vincenzo Vela, tra le numerose iniziative, il Museo dello scultore a Ligornetto ha varato anche la collana *Libelli del Museo Vincenzo Vela*. Librini sottili di poche pagine che si possono leggere in un soffio, ma non per questo privi di spessore. Le prime due pubblicazioni sono firmate da Matteo Terzaghi e Jean Soldini che in maniera differente si sono ispirati alle opere dell'artista. In *La trasmutazione di Vincenzo Vela*, Terzaghi prende spunto dall'immagine della salma che si trova nel salone della sua villa, attornata dalle sue opere, per riflettere, in forma di racconto, sulla statuaria ottocentesca e sui processi attraverso cui l'uomo inventa sé stesso. Il volume si chiude con le riproduzioni di diverse delle immagini provenienti dalla ricca collezione fotografica del Museo, alcune delle quali sono esposte nella mostra *Vincenzo Vela (1820-1891). Poesia del reale*.

Jean Soldini, studioso e poeta, come precisa nella breve nota introduttiva, era partito dall'idea di scrivere tre poesie suggerite da altrettante opere ma: «Rapidamente ho iniziato a sentire e ragionare in termini teatrali. Le sculture di Vincenzo Vela mi portavano in qualche modo naturalmente verso il melodramma». Ne è risultato *Schiave e minatori. Versi per una scena*. L'articolazione e l'operazione stessa sono complesse, nei riferimenti e nelle citazioni; nella struttura che allude ad un certo tipo di teatralità ottocentesca, ma in qualche modo anche legata ad una classicità antica con interventi e sospensioni corali; per gli innesti che dal passato portano all'oggi, sia a livello testuale, sia a livello iconografico, tali da spingere all'attualizzazione delle tematiche, purtroppo ancora esistenti, se si considera ad esempio la violazione dei diritti umani.

Tre dunque le opere protagoniste dei capitoli e sulle quali s'incentra lo sguardo di Soldini tra riflessione estetica, politica, umana, soprattutto una *pietas* che spezza il verso, alternando dialoghi, commenti, invocazioni in prima persona, lirica partecipazione: *Il mercante di schiave*, *Le vittime del lavoro* e *La preghiera del mattino*. Immaginando un'attrice che legge davanti alle proiezioni delle foto delle sculture e non

solo, altre visioni, altre violenze... perché dalla schiavitù, dalla sofferenza di ieri si passa alla cronaca del presente, sia che si tratti di donne violate, sia di lavoratori (incidenti malattie, un morto ogni quindici, sedici secondi, il documento diventa denuncia), mentre la "preghiera" conclusiva è un canto di tristezza e resistenza, di "guarigione". Nei dettagli, nelle loro pieghe, il marmo e l'altorilievo prendono vita, si fanno carne palpitante il dolore del sopruso, dell'offesa alla dignità, della fanciulla venduta e comprata o degli operai del Gottardo costretti a lavorare in condizioni disumane: ... *Chini, ginocchioni/tra pietra fango merda piscio/ci schiacciava la terra/ci calpestava il suo caldo umido*... Sarebbe interessante vederne la rappresentazione scenica, la parola che prende anche voce, come la teatralità richiede. E forse prima o poi succederà.

Aggiungiamo che domani ci sarà il clou del bicentenario con un pomeriggio d'incontri e musica al Museo Vela: [www.museo-vela.ch](http://www.museo-vela.ch)



**Jean Soldini**  
**Schiave e minatori**  
**Museo Vincenzo Vela, 2021**